



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 26/05/2006

ARGOMENTI:

- Intervista alla Meandri, Ministro dello Sport
- Erika De Nardo: per la Cassazione nessun pentimento, deve restare in carcere
- Scandalo calcio: Finanza nelle sedi di Milan e Inter
- Recensione del libro di Enrico Carrea "Anche i cavalli sono miopi ma trotano bene"
- Doping: inchiesta spagnola sul Giro (2 articoli)
- Nel carcere di Livorno "Le Sughere" in progetto uno spazio per iniziative sportive e socioculturali
- Il 27 maggio a Bologna Exposanità, un convegno su sport e diversamente abili
- A Capri in gara l'equipaggio di "Oltre le barriere", misto di persone con disagio psichico, tecnici e volontari

Melandri: anch'io «zapatera»

No ai pregiudizi di Moretti

Il ministro dello Sport: sono la più giovane e ho 44 anni, non va I girotondi prima di bacchettarci ci lascino il tempo di lavorare

«Dove ho sbagliato?».
Che cosa ha sbagliato, ministro Melandri?

«Il *Corriere* definisce le mie colleghe Bindi, Bonino e Turco le Zapatero. Perché loro sì e io no? Se sono Zapatero loro, lo sono anch'io».

Todas Zapateras! Ruini apprezzerà.

«Non faccia lo spiritoso. In realtà, è evidente che nessuna di noi è Zapatero. Siamo riformiste democratiche, donne di governo, impegnate a realizzare il programma condiviso dall'intera Unione su cui siamo state elette: nulla di più, nulla di meno. Zapatero non è Belzebù, è il capo di un grande Paese democratico; comunque, il governo italiano è espressione di culture diverse. L'impegno delle donne che ne fanno parte è estendere i diritti e le libertà, senza imporre comportamenti, ideologie o un'etica a nessuno. Rosy, Livia ed Emma non hanno detto nulla di scandaloso, niente che costituisca uno strappo alla cultura e alla civiltà giuridica del nostro Paese. Hanno detto cose che condivido, cui posso tranquillamente associarmi. C'è qualcuno contrario a sottrarre le unioni civili al sottoscala buio dell'assenza dei diritti, senza per questo equipararle al matrimonio? C'è qualcuno contrario all'epidurale per tutte le donne?».

A dire il vero, l'editoriale di Pierluigi Battista sul *Corriere* faceva riferimento alla pillola abortiva.

«Che oggi è diffusissima, dopo essere stata sperimentata in molti Paesi europei. Che evita l'intervento del chirurgo, e attenua il dramma dell'interruzione di gravidanza. Detto da Livia, poi, da una donna con la sua storia, la sua biografia, la sua cultura, è palese che questo si inquadra in una grande attenzione alla sofferenza della donna, alla prevenzione dell'aborto».

Non le pare che esista una questione aperta con il mondo cattolico? Dopo un'iniziale apertura di credito, *Avvenire* e *Osservatore romano* sono tornati a criticare la maggioranza di governo.

«La Cei e il Vaticano hanno tutto il diritto di esprimere le loro valutazioni; così come la politica ha il diritto di fare le proprie scelte. Come diceva De Gasperi: fedeli al Papa per la fede, allo Stato per lo Statuto. La verità è che nel precedente governo si sono manifestate forti spinte "teocon", simboleggiate dal presidente del Senato che in campagna elettorale sale sull'"Occidente Express". Ora il governo è cambiato. Abbiamo una grande occasione per muovere nuovi passi sulla via dei diritti civili, nel rispetto di tutti».

Ogni volta la Bindi suscita affetti ma anche ostilità.

«Rosy ancora una volta è stata attaccata in modo vergognoso, quasi incommensurabile. Bene ha fatto Fini a mettere a tacere quel suo deputato; e comunque ancora una volta Rosy ne è uscita alla grande, con senso dell'umorismo. Davvero una donna di classe. C'è da rallegrarsi che sia stato istituito un ministero della Famiglia, e sia stato affidato a lei. In Italia si è fatta molta retorica e poca politica della famiglia. I nemici della famiglia non sono le unioni di fatto, sono gli ostacoli frapposti alle donne, che vorrebbero fare più figli. È giusto esprimere giudizi sul governo, non pregiudizi. Vale per la de-

stra, e vale anche per la sinistra».

A chi si riferisce?

«Al movimento dei girotondi vorrei dire che *Aprile* sta tornando. Ci diano un po' di fiducia. Il pungolo, la vigilanza, l'attenzione fanno sempre bene in democrazia, anche a noi. Però, ripeto: giudizi, anche impietosi; non pregiudizi. Da Cannes Nanni Moretti dice che il clima non è cambiato. Ma proprio lui ha fatto un film sul berlusconismo come fenomeno profondamente radicato nella società italiana, che non si può certo superare in poche settimane. Lo dico molto amichevolmente: abbiate fiducia nella possibilità della sinistra

IL CORRIERE

DELLA

SERA

26/05/2006

di cambiare il Paese. Metteteci alla prova, concedeteci una fase iniziale, lasciateci il tempo di lavorare all'attuazione del programma. Prima di bacchettarci, facciamo ancora insieme uno sforzo. Uno dei temi che animò i girotondi, e che mi vide al loro fianco, fu l'attacco della destra alla Costituzione. In queste settimane li vorrei vedere accanto a noi: è il momento di mobilitarci per il referendum, che Berlusconi considera la sua rivincita. I girotondi ci aiutino a evitarlo. Il Paese non deve avere la Costituzione di Calderoli».

Pancho Pardi non è entusiasta di Mastella Guardasigilli che vuol limitare le intercettazioni.

«Ognuno è libero di dire quello che vuole, a maggior ragione il professor Pardi. Ma il primo atto di Mastella è stato andare a Palermo, a trovare i magistrati e ad accogliere i mille ragazzi della "nave della legalità". E il secondo è stato bloccare per un anno la contro-riforma Castelli, che le toghe consideravano devastante. Anche Spataro l'ha elogiato. Non mi pare un cattivo esordio».

Però le divisioni a sinistra restano, anche sul Partito democratico.

«Sono d'accordo con la proposta di Filippo Andreatta sul *Corriere*: eleggere un'assemblea di delegati. Non siamo alla prima tappa. Abbiamo già superato il tappone dolomitico, formando la lista unitaria, e la cima Coppi, vincendo le elezioni. Abbiamo fatto i gruppi unici. Ora andiamo avanti. I soci sostenitori del Partito democratico saranno i giovani che hanno votato l'Ulivo alla Camera, quel 3% in più rispetto al Senato che ci ha fatto vincere».

Non si tratta solo di aprirsi alla società, ma di darsi regole e dirimere i contrasti tra i capi partito. Fassino ha aperto alle primarie per designare la leadership. Rutelli ha frenato.

«Non c'è motivo di polemica. Ha ragione Rutelli quando sostiene che un leader ora c'è già, ed è Prodi. Ma ha ragione Fassino quando indica le primarie come criterio di selezione che io estenderei all'intera classe dirigente del nuovo partito, e anche ai candidati per i collegi uninominali, che vanno ripristinati. Penso a un partito fatto per un terzo da uomini, un terzo da donne e un terzo da giovani. Per fortuna i capigruppo dell'Ulivo in Parlamento sono un giovane, Franceschini, e una donna, la Finocchiaro».

Per lei fino a quale età si è giovani?

«Nel '98 ero il ministro più giovane insieme con Enrico Letta e avevo 38 anni. Ora sono sempre il più giovane, ma ne ho 44. Così non va. Un terzo del Partito democratico dovrà essere costituito da chi ha meno di quarant'anni».

Aldo Cazzullo

"Erika non è pentita, resti in carcere"

Le motivazioni della Cassazione: è ancora pericolosa

DAL NOSTRO INVIATO
MEO PONTE

ALESSANDRIA — In cinque anni è cresciuta, ha studiato in cella, socializzato con i compagni di detenzione, ma solo sporadicamente è parsa aver coscienza dell'orrore del suo delitto. E, soprattutto, non ha mai dato un solo segno di ravvedimento per l'uccisione della madre e del fratellino, massacrati a coltellate con il fidanzato Omar la sera del 21 febbraio 2001 a Novi Ligure. I giudici della prima sezione penale della Corte di Cassazione non hanno dubbi: Erika De Nardo deve restare in carcere, non si merita la libertà condizionale che le permetterebbe di essere inserita in una comunità terapeutica.

Con questa sentenza la sezione, presieduta da Mario Sossi (il magistrato che fu rapito dalle Br) ha respinto il ricorso dell'avvocato Mario Boccassi, il legale di Erika, e confermato la decisione del tribunale dei minori di Milano che il 27 maggio 2005 aveva già negato all'assassina di Novi la libertà condizionale. «È stata ribadita una decisione illogica e contraddittoria — spiega l'avvocato Boccassi, sfogliando per l'ennesima volta le 21 pagine della sentenza della Cassazione appena arrivate nel suo studio nel centro di Alessandria — Già nella sentenza di primo grado, emessa dal tribunale dei minori di Torino il 14 dicembre 2001 era stato ammesso che Erika, pur essendo capace di intendere e di volere, era palesemente affetta da un forte disturbo di personalità.

Come si può quindi pretendere il ravvedimento da una persona con un tale malessere? Non solo: in quella stessa sentenza i giudici auspicavano che Erika fosse curata e seguita. Ciò in effetti è accaduto sino a quando è rimasta al "Cesare Beccaria". Quando però nell'aprile dell'anno scorso ha raggiunto la maggiore età è stata trasferita in un carcere normale, quello di Verziano, che non credo possa essere paragonato ad una comunità terapeutica».

Boccassi ammette che essere il legale di Erika non è un'impresa facile. Non ha ancora dimenticato lo scatto di rabbia e gli insulti contro avvocati e giudici con cui il giovane il 14 dicembre 2001 accolse la condanna a 16 anni «per omicidio premeditato nonostante tutt'ora non si sia ancora individuato un movente certo», sottolinea l'avvocato. Omar, nonostante avesse subito ammesso in delitto, facendo ritrovare i coltelli usati per il massacro, e non avesse l'aggravante dei vincoli di parentela, fu condannato a 14 anni, due in meno di lei che dopo mesi ammise l'omicidio della madre, Susy Cassini, negando sempre quello del fratellino Gianluca.

Entrambe le condanne sono state confermate in appello (30 maggio 2002) e in Cassazione (9 aprile 2003) senza che da parte sua arrivasse un solo segno di pentimento per il delitto. E nel maggio 2005 già il Tribunale dei

LA REPUBBLICA

26/05/2006

l'omicidio	le condanne	i permessi
21 febbraio 2001: Susy Cassini e il figlioletto Gianluca vengono trovati massacrati a coltellate nella loro villetta di Novi Ligure	30 maggio 2002 - Erika, 16 anni, figlia della vittima, e il fidanzato Omar vengono arrestati. I processi si concludono con condanna: 16 anni a Erika, 14 a Omar	21 maggio 2006 - Erika esce dal carcere per una partita di pallavolo. Omar protesta e invoca par condicio: «Lei è uscita, a me negano tutto».

LE TAPPE

Condannata a 30 anni, il 21 maggio è uscita di cella per una partita di volley all'oratorio

Minori di Milano aveva rilevato in Erika «carenze in requisito del sicuro ravvedimento, inteso come conclusione del processo di adattamento sociale giustificativo di una prognosi negativa circa la futura recidiva». E ora la Cassazione ha rincarato la dose scrivendo: «Erika mostra aperture di consa-

pevolezza, rispetto i delitti terribili commessi, solo sporadiche, ed è ben lungi dall'aver acquisito un senso di colpa reale. La liberazione condizionale è da lei vista solo come uno strumento per evitare il carcere per adulti». Erika però, nel frattempo, ha già lasciato una volta la sua cella nel carcere di Ver-

ziano: il 21 maggio per una partita di pallavolo. Le sue immagini sono finite in prima pagina. Sorrideva felice, una bella ragazza senz'anima e a quanto pare senza cuore, che a cinque anni dal massacro della madre e del fratellino non riesce ancora a provare una fitta di colpa.

L'inchiesta di Torino sulla Juve, caccia ai contratti di Carini, D'Amato, Berretta e Cingolani: carneade da 5 milioni...

Bilanci falsi, Finanza nelle sedi di Milan e Inter

ALBERTO CUSTODERO
LUCA FAZZO

MILANO — Di buon mattino, l'inchiesta torinese sui bilanci falsi della Juve sbarca nei quartier generali delle altre due grandi del calcio italiano. La Guardia di finanza si presenta in via Durini, alla sede dell'Inter, e negli uffici del Milan in via Turati. Non è, tecnicamente parlando, una perquisizione. In mano le fiamme gialle hanno solo un ordine di esibizione di documenti firmato dal procuratore aggiunto torinese Bruno Tinti. Ma nell'ordine c'è scritto chiaramente che se i documenti non verranno consegnati con le buone si passerà alla perquisizione degli uffici. Nel mirino delle fiamme gialle ci sono i contratti di compravendita tra la Juventus e le due milanesi di quattro calciatori quasi ignoti non solo al grande pubblico ma anche agli annali del calcio. So-

no per l'Inter Fabian Carini e Antonio D'Amato, per il Milan Nicola Cingolani e Matteo Berretta. Un portiere di riserva e tre carneadi del pallone. Ma era proprio truccando i valori di calciatori semiconosciuti, ritiene la Procura di Torino, che si gonfiavano i bilanci bianconeri.

Nelle sedi di Milan e Inter è un brusco inizio di giornata. Gli avvocati di fiducia vengono sbrantati e convocati negli uffici per assistere alla "visita". «Hanno portato via una tonnellata di documenti», racconta uno dei protagonisti della giornata. «In piena collaborazione con le indagini in corso è stata fornita la documentazione richiesta», annun-

cia più pacatamente in serata il sito dell'Inter. E negli ambienti delle due società si tiene a precisare che il procedimento che ha portato la Finanza nelle sedi



Fabian Carini

vede indagati solo i vertici della Juventus, nelle persone di Antonio Giraudò e Luciano Moggi.

La situazione, in realtà, è più complessa. Perché è indubbio che il procedimento gestito dalla procura torinese ha (per ora) sul banco degli indagati solo i vertici di corso Marconi. Ma di fatto si incrocia con un altro procedimento penale aperto da due anni a Milano in cui reati sostanzialmente identici vengono contestati alle due società meneghine. Adriano Galliani, vicepresidente ros-

sonero, e Rinaldo Ghelfi e Mauro Gamarò, manager nerazzurri, sono inquisiti per doping amministrativo dal pm Carlo Nocerino. E alcune delle cessioni messe ora sotto la lente del pm torinese — in particolare quelle di Carini e Cingolani — erano già al centro dell'inchiesta di Nocerino: che è in dirittura d'arrivo, dopo che sarà stata depositata una perizia tecnica che analizzerà compiutamente l'incidenza dei valori "taroccati" sui bilanci delle società. Nel solo 2003 il Milan avrebbe compiuto sette operazioni sospette: tra cui proprio quella su Nicola Cingolani, comprato dalla Juve per cinque milioni di euro e subito girato alla Viterbese. Gli intrecci d'affari occulti tra le tre grandi ora vengono riletti a ritroso, arrivando anche a parecchi anni addietro: una delle cessioni, quella del "primavera" D'Amato dall'Inter alla Juventus, risale al 2001.

LA REPUBBLICA

26/05/2006

SCANDALO DOPING

Fra i "clienti" di un laboratorio cui si appoggiava un medico arrestato

E dall'inchiesta spagnola spunta il nome di Ullrich

DAL NOSTRO INVIATO

GEMONA — Ci sarebbe anche il tedesco Jan Ullrich nella lista dei 200 "clienti" del laboratorio di manipolazione del sangue di Madrid gestito dall'ematologo Jose Luis Merino Votre, cui si appoggiava il discusso medico Eufemiano Fuentes, arrestato tre giorni fa assieme al manager della formazione iberica Liberty Seguros Manolo Saiz (successivamente rilasciato) durante un'operazione che ha portato al sequestro di centinaia di sacche di sangue e di migliaia di prodotti dopanti in due appartamenti: ormoni della crescita, anabolizzanti e attrezzature per manipolare il sangue e conservarlo. L'indiscrezione l'ha diffusa la radio spagnola "Cadena Ser" gettando scompiglio anche al Giro, assieme alla notizia che lo sponsor della formazione iberica, presente alla corsa rosa, avrebbe deciso di abbandonare il ciclismo. Oltre all'ipotetico coinvolgimento di Ullrich, che la sua squadra, la T-Mobile, ha immediatamente smentito, l'indagine spagnola starebbe puntando anche sui rapporti fra Fuentes e Luigi Cecchini, il medico molto vicino a Ullrich e, qualche stagione fa, a Bjarne Riis, discusso vincitore del Tour '96 e alla sua Csc. Il che ha portato a chiedere lumi sulla vicenda anche a Ivan

Basso, che però ha glissato: «Io sono tranquillo e preferisco restare concentrato sul Giro. Non seguo queste vicende, tanto più che avvengono lontano, all'estero. Penso solo alle prossime tappe». Posizione un po' pilatesca, che non contribuisce a chiarire e rasserenare l'ambiente.

Saiz, secondo quanto rivelano i media spagnoli, al momento del fermo era in possesso di 60.000 euro, presumibilmente destinati a pagare "servizi" per l'attività di doping. Da quando è stato messo a punto un test per individuare l'epo, il farmaco che stimola la produzione dei globuli rossi del sangue aumentando il trasporto d'ossigeno, è tornata prepotentemente alla ribalta l'autoemotrasfusione, un procedimento vietato, ma non rivelabile dai normali test antidoping. Gli inquirenti spagnoli ora vogliono accertare, attraverso l'esame del Dna, l'identità degli atleti il cui sangue era conservato a Madrid. Esistono rivolti all'Uci, la federazione internazionale, che possiede una «mappa» di tutti o quasi i corridori visto che effettua test ematici su di loro fin dal 1997. La polizia spagnola avrebbe trovato nelle perquisizioni in sei indirizzi di Madrid e Saragozza, anche «video compromettenti, non solo di ciclisti».

(e.cap.)

Il libro

Sport e handicap uniti per vincere

I RACCONTI di Carrea, da tempo impegnato in attività di volontariato nel settore dello sport e dell'handicap, vogliono dimostrare come in ogni esse-

re umano, e in particolare in chi ha dei deficit, esistano potenzialità e abilità. L'attività sportiva in generale ha un valore educativo e ricreazionale molto importan-

te per tutti; acquista ancora più valore per le persone disabili, contribuendo spesso ad un loro reinserimento nella società. L'Unione italiana sport per tutti, che firma con l'autore, sottolinea ancora una volta il suo rinnovato entusiasmo per i progetti sportivi dedicati ai disabili. (caterina viola)



ANCHE I CAVALLI SONO MIOI
MA TROTTANO BENE

Enrico Carrea - pagg. 95 - 5 €
Fratelli Fabbri Ed./1 tascabili

"SALUTE"
DI
LA REPUBBLICA
25/05/2006

IL CASO / Secondo gli inquirenti molte delle sacche di sangue ritrovate erano destinate a chi gareggia in Italia e a calciatori

Il doping spagnolo spaventa il Giro

L'inchiesta si allarga: sospetti su squadre e corridori impegnati nella corsa rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GEMONA DEL FRIULI — «Siamo quasi ai livelli dello scandalo Festina del 1998». Il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, Pat McQuaid, sintetizza in modo inequivocabile la più grande operazione antidoping nella storia dello sport spagnolo, scattata tre giorni fa con l'arresto del d.s. Manolo Saiz e del medico Eufemiano Fuentes della squadra Liberty Seguros-Wurth e partita dalla testimonianza dell'ex ciclista Manzano. La vicenda spagnola è vicina anche al Giro d'Italia: tra i duecento sportivi (non solo corridori) coinvolti dopo il sequestro, a Madrid, di sacche di sangue, congelato e liquido, ci sarebbe (secondo la radio spagnola Cadena Ser, che cita fonti della polizia) anche il tedesco Jan Ullrich, attualmente in gara al Giro, dove sta perfezionando la preparazione in vista del Tour: «Smentisco qualsiasi collegamento col dottor Fuentes», ha replicato Ullrich.

Secondo la Guardia Civil di Madrid le sacche erano «destinate a corridori ben piazzati al Giro, ma anche a calciatori e atleti di grande livello». Fra i ciclisti coinvolti ci sono, sempre a detta della Guardia Civil, «tutti i migliori spagnoli eccetto Valverde». Che, per inciso, è il più forte. «È certo che al Giro ci sia qualche cliente del dottor Fuentes...», ha detto Paolo Zani, presidente di Liquigas, sponsor della squadra di Danilo Di Luca.

IL CORRIERE
DELLA
SERA

26/05/2006

I sospetti quindi coinvolgono anche la corsa rosa, dove, oltre a Ullrich, è impegnata la Liberty Seguros. Lo sponsor ha annunciato subito il proprio disimpegno dal ciclismo, dove investe otto milioni di euro a stagione. La Liberty — il cui d.s. presente al Giro, Marino Lejarreta, ha dichiarato «so solo che porterò la squadra fino a Milano» — è anche la squadra di Alexandre Vinokourov, tra i favoriti del prossimo Tour: «Io ci sarò — ha detto il kazako — con o senza la Liberty». Beato lui: tra i nodi dell'inchiesta c'è il rapporto tra il dottor Fuentes e il dottor Cecchini, già allievo del professor Conconi, ma soprattutto preparatore di Ullrich e di molti corridori di vertice, anche italiani. «Io sono molto tranquillo — dice la maglia rosa, Ivan Basso, la cui squadra, la danese Csc, ha smentito già marte-

di qualsiasi rapporto col dottor Fuentes —. Non posso seguire vicende così lontane dal Giro».

Lo scandalo è destinato ad allargarsi. La Guardia Civil, infatti, è in possesso di intercettazioni telefoniche e video che mostrano i rapporti tra Fuentes e sportivi di vertice, anche calciatori. Per quanto riguarda il ciclismo, pare che dopo la bufera che sconvolse la Francia nel 1998 (il doping di squadra della Festina) e quello italiano nel 1999 (caso Pantani) tocchi ora pagare il conto all'ambiente spagnolo, il più chiacchierato degli ultimi anni, come aveva dimostrato nell'autunno scorso il caso Heras (della Liberty Seguros) trovato positivo e squalificato per due anni dopo aver vinto la sua quarta Vuelta. In quel caso si trattava di positività all'Epo. Ora ci troviamo davanti a un ritorno al passato: l'autoemotrasfusione, che era già in voga già negli anni Ottanta prima di essere vietata per legge.

«L'autoemotrasfusione non è individuabile — spiega l'ematologo Giuseppe D'Onofrio, già perito super partes al processo Conconi e al processo Juventus — ed è molto efficace. Mi colpisce molto che sia stato trovato anche del sangue congelato: questo presuppone procedure molto costose (il d.s. della Liberty, Manolo Saiz, è stato arrestato con 60 mila euro addosso, ndr) e sofisticate. I rischi? Un errore nella trasfusione può essere mortale».

Paolo Tomaselli

Sorgerà in uno "spazio polivalente" all'interno del penitenziario, pensato per aprirsi alla cittadinanza, accogliere iniziative sportive e socioculturali

FIRENZE - Un nuovo campo di calcio, ma non solo. Uno spazio per fare teatro, aprire il carcere alla cittadinanza: sarà questa la nuova veste dell'area che sorge all'interno della casa circondariale "Le Sughere", a Livorno. Un progetto caldeggiato da tempo dai detenuti, accolto dalla giunta municipale che nel mese scorso ha approvato un protocollo d'intesa da sottoscrivere insieme alla provincia e alla casa circondariale. "Sigleremo l'intesa a fine mese - precisa Alfio Baldi, assessore alle politiche sociali presso il comune di Livorno -. Si tratta di risistemare un'area già esistente e di adattarla a spazio polivalente. Concorreremo al progetto con un contributo di 60mila euro destinato alla progettazione dell'opera, alla direzione tecnica dei lavori e alla posa in opera del manto sintetico di copertura del campo". La Provincia, da parte sua, interverrà con un contributo economico di 25mila euro destinato alla preparazione del sottofondo in cemento. La direzione della Casa Circondariale, oltre che a farsi carico dei lavori di adeguamento, si impegnerà nella programmazione di tutte le attività che si terranno nell'area, aperte anche alla cittadinanza. "L'area attrezzata non ospiterà solo un campo di calcio e le attività sportive dei detenuti - precisa Baldi -, vuole diventare anche luogo di incontro tra detenuti e liberi cittadini.

Qui si terranno iniziative di 'scambio' con tutte le componenti del territorio, competizioni sportive incrociate e manifestazioni di vario tipo con persone che operano in ambito sociale e culturale. L'intento, in sostanza, è far sì che lo spazio possa davvero riuscire ad accogliere la cittadinanza, per farla assistere alle iniziative, teatrali e non solo, organizzate dall'istituto. Bisogna cercare in modo concreto di ridurre le distanze che separano il penitenziario dalla città, in modo che il carcere sia percepito come un quartiere 'speciale' della città".

Secondo i dati al 31 dicembre 2005, elaborati dall'Osservatorio della Fondazione Michelucci, la casa circondariale livornese ospita 385 detenuti - a fronte di una capienza regolamentare di 237 persone - di cui 34 sono donne e 155 di origine straniera. Nel mese di giugno la Fondazione Michelucci presenterà il nuovo rapporto dell'Osservatorio, che aggiornerà la fotografia delle strutture carcerarie toscane. (sm)

Sabato ad Exposanità un convegno con la testimonianza di Paola Fantato, consigliere della giunta nazionale del Comitato italiano paralimpico, campionessa di tiro con l'arco

BOLOGNA – "L'importante è far capire che esiste una possibilità in più di vita, che si possono fare tante attività. Oltre alle barriere fisiche è importante abbattere anche le barriere mentali, che sono a volte molto più alte e resistenti".

Paola Fantato, consigliere della giunta nazionale del Cip (Comitato italiano paralimpico), ha partecipato a cinque edizioni delle Paralimpiadi, portando a casa cinque medaglie d'oro, una d'argento e due di bronzo. Sarà uno dei relatori del convegno "Una medaglia per la vita, una vita per una medaglia", organizzato dal Comitato regionale Cip per sabato 27 maggio in occasione di Exposanità, la Mostra internazionale al servizio della sanità e della salute inaugurata oggi a Bologna.

Per cinque anni Paola Fantato (veronese, classe 1959) ha fatto parte anche della squadra nazionale della Federazione italiana di tiro con l'arco, con cui ha partecipato ai Campionati Mondiali, Europei e ai Giochi del Mediterraneo vincendo un oro europeo a squadre, un bronzo mondiale a squadre, due titoli italiani assoluti individuali. Nel '96 è arrivata ai Giochi Olimpici di Atlanta, diventando la prima atleta disabile italiana e la seconda al mondo a gareggiare in



Paola Fantato

un'Olimpiade. Paola si muove su una sedia a rotelle: "All'età di 8 mesi mi sono ammalata di poliomielite, una malattia che colpisce il midollo spinale, lasciandomi in eredità una paralisi agli arti inferiori - racconta -. Ovviamente non è stato facile e ho dovuto combattere le mie battaglie per conquistarmi un posto in una società dove chi non è perfetto è visto come diverso".

Al tiro con l'arco Paola si è avvicinata nel 1986, attraverso alcuni amici, ed è stato "amore a prima vista". Una disciplina bellissima, che l'ha aiutata molto, "perché mi ha permesso di misurarmi anche con atleti non disabili, consentendomi un'integrazione totale". Oggi Paola Fantato è una donna con una vita normale: ha un lavoro, una famiglia, un casa e tanti amici. Però è anche un'atleta, che ha toccato traguardi molto alti: "Quando sarò vecchia - conclude - potrò raccontarli con orgoglio ai miei nipoti". Il convegno di sabato, che inizierà alle 15, sarà un'occasione per fare il punto su progetti e benefici dell'attività sportiva per la persona disabile, e affronterà alcuni temi quali gli effetti dell'attività fisica nelle patologie invalidanti, lo sport come strumento educativo, l'esperienza delle Paralimpiadi. Paola Fantato farà un intervento sulle Paralimpiadi: "Alle Olimpiadi di Atlanta - ricorda - non ho vinto nessuna medaglia, ma ho vinto il premio più importante: non c'era più il mio handicap, non c'era più la mia carrozzina, c'erano solo il mio arco, le mie frecce e il centro del bersaglio. Ero temuta e rispettata dalle avversarie di tutto il mondo così come io rispetavo e temevo loro". (cv)

L'equipaggio misto di persone con disagio psichico, tecnici, volontari e operatori sanitari gareggia con una nuova imbarcazione di 18 metri dell'armatore Mario Magaldi

NAPOLI - Matteo, Giovanni e Paolo, tre persone affette da schizofrenia, più due psicologhe, quattro velisti e una coppia di armatori: sono l'equipaggio di "Oltre le Barriere" che gareggia fino a domani a Capri nelle regate per il titolo di "Campione Nazionale del Tirreno". Oltre le Barriere è l'associazione salernitana che promuove l'avvicinamento di persone disabili al mare attraverso la vela ed è sostenuta dalla Fondazione Internazionale Don Luigi Di Liegro. Dopo aver già preso parte a numerose competizioni veliche, sempre con pazienti del Dipartimento salute mentale della Asl Salerno 2, operatori sanitari, velisti e volontari, Oltre le Barriere partecipa in questi giorni alla "Regata dei Tre Golfi": una prova d'altura di 170 miglia, condotta dallo skipper oceanico Giampiero Vascellari e partita venerdì 19 maggio dal porto di Napoli a mezzanotte, per toccare i golfi di Salerno, Gaeta e Capri, dove le regate per il titolo si concluderanno domani.

L'equipaggio misto di sofferenti psichici, velisti, volontari e operatori sanitari ha a sua disposizione quest'anno una nuova imbarcazione di 18 metri, prestata allo scopo dall'armatore Mario Magaldi che è a bordo con la moglie Letizia. Con loro il fondatore e presidente di Oltre le Barriere, Dino Giordano: "Ciò che ci emoziona di più - spiega Giordano -, ogni qualvolta intraprendiamo una nuova sfida, è l'entusiasmo e la voglia di gareggiare, divertendosi, di questi ragazzi. I membri dell'equipaggio di Oltre le Barriere, tutti, pazienti e non, vivono lo sport velico come esperienza umana e professionale, nel senso più vero e sentito della parola, forti di essere una squadra, con una grande passione: il mare. Parlo di sfida perché uno degli obiettivi della nostra associazione è di poter partecipare a tutte le regate federali, a livello nazionale ed internazionale, uscendo da una sempre più dilagante ghettizzazione dello sport per diversamente abili, consapevoli, che la diversità di ciascuno rappresenta un valore per l'intera comunità". (ip)

